



IL MONASTERO INVISIBILE

Una rete di preghiera per la pace, nel segreto del mondo

Intenzione del MESE di FEBBRAIO 2016

CINA: IL CLERO CLANDESTINO SPERA PER UN DIALOGO CON LA SANTA SEDE

Tre Ave Maria al giorno, per chiedere che la Cina e la Santa Sede trovino un accordo e possa finalmente iniziare una nuova stagione nella vita dei cattolici cinesi. Le recitano in ogni messa i fedeli della diocesi di Qiqihar. Il loro vescovo, Giuseppe Wei Jingyi, ha fiducia che funzionerà: «L'intesa tra la Cina e la Santa Sede ci sarà. È come un destino. E' La direzione verso cui stiamo andando, e non dobbiamo aspettare troppo. E' il "segno dei tempi" che adesso siamo chiamati a scrutare, alla luce del Vangelo». Giuseppe Wei è un vescovo cosiddetto "clandestino". Le autorità civili non lo riconoscono nella sua funzione episcopale.

Dopo anni di black-out, il dialogo tra la Cina popolare e la Santa Sede è ripartito. Lo aveva attestato già a fine ottobre il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Papa Bergoglio, confermando che nei giorni precedenti una delegazione vaticana era volata a Pechino a riprendere il filo delle consultazioni con i funzionari di Pechino, per cercare un'intesa su questioni sensibili, come le procedure per la nomina dei vescovi cinesi. A quanto risulta, nei giorni scorsi, sono proseguiti i contatti tra le due parti. Mentre in Cina si moltiplicano le voci di vescovi, sacerdoti, religiosi e laici che vogliono far sentire la loro. E non celano le attese suscitate intorno a un possibile accordo tra la Cina e il Vaticano, nel tempo di Papa Francesco e del Presidente Xi Jinping.

In prima fila, a esternare le speranze riposte nella nuova stagione di dialogo tra Pechino e Santa Sede figurano molti pastori cosiddetti "clandestini": vescovi e sacerdoti che non aderiscono agli organismi e ai metodi utilizzati dalla politica religiosa del governo cinese, e proprio in virtù della loro esperienza confidano a Vatican Insider la speranza che si realizzi presto quello che anche loro attendono in silenzio da molto tempo, dopo tante occasioni sfumate: «Speriamo che la buona notizia dell'intesa tra Cina e Vaticano arrivi con prontezza, come passando dalla notte al giorno» dice Lin Xue Hai, prete "clandestino" nella provincia del Fujian e autore di interventi sul blog dei «Fratelli Sacerdoti».

Nelle file dei sacerdoti e dei vescovi cinesi si registra il presentimento che un'intesa tra la Santa Sede e la Cina popolare potrà portare «cose buone per tutto il popolo cinese, e non solo per i cattolici», confida padre Jang Su Nian, sacerdote a Wenzhou. Vengono accolti in questa luce anche i molteplici segnali di attenzione e stima rivolti dal Papa alla Cina, da lui definita «Paese amico». Secondo padre Wang Guo Cai, che negli anni trascorsi in Italia ha lavorato anche al servizio della comunità cinese di Prato, «Quello che il Papa sta operando per far crescere e maturare le relazioni della Chiesa con la Cina è semplicemente straordinario. E' quello che noi attendiamo di vedere da tanto tempo, e ci fa gioire. Perché potrà rendere più facile per i cattolici cinesi la vita di tutti i giorni».

Neanche a Hu Xian Long, sacerdote cattolico "clandestino" della Mongolia Interna, l'eventuale intesa della Santa Sede con le legittime autorità della Repubblica popolare cinese appare come un compromesso di carattere politico, o addirittura come un cedimento. Anche padre Hu è persuaso che un esito positivo dei colloqui tra Pechino e il Vaticano potrebbe concorrere all'aprirsi di nuove strade per l'annuncio del Vangelo in terra cinese: «La fede in Gesù può cambiare il cuore delle persone», dice Hu, «e tanti cinesi è come se attendessero questo cambiamento, operato da Cristo. Noi preghiamo anche affinché i rapporti con la Santa Sede aiutino la Cina a camminare sulla via dello sviluppo, per il bene autentico del popolo».

Secondo il sacerdote "clandestino" Han Wen Ming, che lavora nella provincia settentrionale di Heilongjiang, «il Papa non pensa solo alla Chiesa che è in Cina, ma ha a cuore le anime di un miliardo e quasi quattrocento milioni di uomini e donne, di anziani e di bambini». La vede in maniera analoga Giuseppe Han Zhihai, vescovo di Lanzhou: «Noi» dice il vescovo, anche lui non riconosciuto come tale dagli apparati governativi «auguriamo che il popolo di Dio in Cina abbia più spazio e libertà per la fede. Questo dipende anche da come la Santa Sede riuscirà ad accelerare la comunicazione e la collaborazione con il Governo cinese».

Secondo il vescovo Wei, proseguire il confronto tra la Santa Sede e le legittime autorità cinesi rappresenta anche una via per rendere più feconda nel presente la testimonianza di coloro che in Cina furono custoditi nella fede negli anni della persecuzione più cruenta. Wei lo suggerisce con immagini suggestive, tratte dalla sua vicenda personale «Mi viene da pensare» racconta il vescovo di Qiqihar «a una notte di Natale di quando ero bambino. Non c'era nessun prete, perché

erano tutti in prigione, e la chiesa era stata demolita. La mia famiglia si era riunita con altri cristiani, per pregare di nascosto. Dopo la preghiera, ci siamo messi attorno alla radio prestata da qualcuno. Tentammo di sintonizzarci sulla frequenza giusta per sentire la Radio Vaticana, che mandava in onda la messa di mezzanotte. Se ci avessero scoperti, ci avrebbero messo in prigione, dicendo che ascoltavamo la “radio dei nemici”. Ma non riuscimmo a sintonizzarci. E allora, ricordo che mio padre ripeteva, pieno di dispiacere: Magari la Cina potesse stabilire una relazione con la Santa Sede... Così, potremmo anche partecipare alla messa del Papa!”. Adesso – conclude il vescovo Wei – quel desiderio non è diminuito per il fatto che mio padre e gli altri anziani sono andati al Paradiso. Anzi è cresciuto, negli enormi cambiamenti che stanno avvenendo in Cina».

Preghiamo perché noi tutti e i cristiani in Cina, otteniamo dal Signore il dono della perseveranza nella testimonianza senza farci scoraggiare dalla presenza di difficoltà, affidandoci con fiducia a Dio vivo nella sua Chiesa, sempre “in uscita” sulle vie della storia.

PREGHIERA A NOSTRA SIGNORA DI SHESHAN

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di “Aiuto dei cristiani” nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l’intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione.

Volgi il tuo sguardo al popolo di Dio e guidalo con sollecitudine sulle strade della verità e dell’amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.(..)

Nostra Signora di Sheshan, sostieni l’impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù.(..)

Aiuta i cattolici cinesi ad essere sempre testimoni credibili del tuo amore, mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa.

Madre della Cina e dell’Asia, prega per noi ora e per sempre. Amen!

(Papa Benedetto XVI)